



Rassegna stampa

Giovedì 19 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il caso Secondo il dossier l'80% degli stabili non ha l'agibilità e quasi tutti quelli in zona sismica non sono a norma

La scuola che non si regge in piedi

Legambiente: «In regione sette edifici su dieci sono privi del certificato di collaudo statico»

Sono i numeri della scuola campana, quella che attende la generosità messianica del Pnrr per alimentare la speranza nella resurrezione, ma che per ora viene umiliata dall'allarme colorato di una previsione meteo, rivelatore di tutta la sua irrimediabile fragilità strutturale. Legambiente mette il dito nella piaga e fa i conti in tasca alla vulnerabili-

tà edilizia dell'istruzione regionale. In Campania — spiega il report — «sette edifici su dieci non dispongono ancora del certificato di collaudo statico (70%) e per otto su dieci manca quello di agibilità (82%)».

a pagina 2



Scuola, sette edifici campani su dieci senza certificato di collaudo statico

Report di Legambiente: l'80% non ha l'agibilità e quasi tutti quelli in zona sismica non sono a norma

di **Angelo Agrippa**

Sono i numeri della scuola campana, quella che attende la generosità messianica del Pnrr per sperare nella resurrezione, ma che per ora viene umiliata dal fruscio di una previsione meteo, rivelatore di tutta la sua irrimediabile fragilità strutturale. Legambiente mette il dito nella piaga e fa i conti in tasca alla vulnerabilità edilizia del-

l'istruzione regionale. In Campania — spiega il report — «sette edifici su dieci non dispongono ancora del certificato di collaudo statico (70%). Per otto su dieci manca quello di agibilità (82%). Mentre risulta migliore la situazione per la prevenzione incendi (57%)». Per gli edifici scolastici posti in zona sismica 1 ecco un altro schiaffo: sono «il 19%, tra questi nessuno risulta progettato o

adeguato alla normativa tecnica di costruzione antisismica, mentre quelli in zona sismica 2 sono l'80%, anche qui nessuno progettato o adeguato alla normativa». Sul fronte manuten-



zione straordinaria «gli edifici in cui si è intervenuti negli ultimi 5 anni sono il 60%, tuttavia non si è riusciti a soddisfare tutte le necessità visto che il 66% richiede interventi urgenti».

Legambiente, con la XXII edizione di Ecosistema Scuola, accusa che «la sicurezza non abita ancora nelle scuole campane»: e fa riferimento ai dati il 2021 sullo «stato di salute di 99 edifici scolastici di tre capoluoghi di provincia (Avellino-Benevento e Salerno) — tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado — frequentate da una popolazione di oltre 20mila studenti».

Ma appunto, si attendono i fondi del Piano di ripresa e resilienza: «Saranno 216 le scuole nuove previste dal Pnrr, finan-

ziate con 1 miliardo e 189 milioni di cui il 42,4% destinati al Mezzogiorno, con l'obiettivo di avere plessi più innovativi, sostenibili, sicuri e inclusivi — commenta Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania —. Il grande nodo rimane la qualità diffusa delle scuole che, dall'osservatorio privilegiato dei 22 anni della nostra indagine, vede pochi e lenti miglioramenti che rischiano, in assenza di interventi diffusi e rapidi, di non superare mai il cronico stato di emergenza. Il caro energia, entrato prepotentemente in campo in questi anni, rende la questione storica dell'efficientamento degli edifici scolastici ancora più urgente».

Secondo l'indagine di Legambiente sono lievemente in

crescita gli edifici in cui sono state effettuate le indagini diagnostiche dei solai negli ultimi cinque anni (33%) mentre solo in otto edifici sono stati effettuati interventi di messa in sicurezza dei solai. «Dati ancora insufficienti visto che parliamo di un intervento di fondamentale importanza per prevenire fenomeni di crollo, principale motivo di incidente e di pericolo». Negli ultimi anni sono stati stanziati fondi per l'efficientamento energetico, al fine di rendere le scuole meno energivore e implementare la produzione di energia da rinnovabili, «ma nei 99 edifici monitorati nessuno presenta la certificazione energetica. E i risultati sono critici visto che solo il 15% delle scuole indagate utilizzano impianti di energia rinnova-

bile. Seppure tutte le scuole dovrebbero disporre di palestre e impianti sportivi di base, oltre alla piena utilizzazione degli impianti da parte della collettività, i dati rilevati ci restituiscono una fotografia diversa. Gli edifici con impianti per lo sport (palestre, campi esterni, ecc.) sono il 48%. Le scuole con impianti aperti in orario extrascolastico sono solo il 59%. Gli edifici scolastici con servizio di mensa scolastica sono il 23%».

Il bilancio di cinque anni di incentivi

Resto al Sud, create 14mila imprese Campania capofila con 27mila posti

Nando Santonastaso

Tempo di bilanci, dopo cinque anni, per "Resto al Sud", l'incentivo che agevola l'avvio o l'ampliamento di progetti imprenditoriali soprattutto al Sud. Rag-

giunta quota 14.221 imprese finanziate con la creazione di 51.630 nuovi posti di lavoro (27mila in Campania), investimenti attivati per un miliardo.
A pag. 4



Resto al Sud, 14mila aziende la Campania raccoglie il 50%

►A cinque anni dall'avvio della misura ▶L'età per partecipare è stata alzata
creati da Invitalia oltre 50mila posti da 46 a 55 anni, le donne sono il 37%

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Ci sono i tre giovani ingegneri napoletani, tutti di 28 anni, che con la startup innovativa fondata a Marano fanno volare i loro droni in tutta Italia per ispezionare impianti energetici, complessi industriali, infrastrutture, edifici. E i tre fratelli di Cardito che hanno messo su un ristorante nel centro storico di Napoli capace di resistere al lockdown e anche alle minacce della camorra. C'è il perito chimico di Mazara del Vallo, in Sicilia, che torna a casa dopo avere lavorato per anni in Germania e avvia la produzione di frutta biologica. E la startup di Benevento che mette al servizio del turismo progetti di segnaletica digitale, tecnologie touch e realtà virtuale.

LE STORIE

Sono tantissime le storie di "Resto al Sud", l'incentivo che agevola l'avvio o l'ampliamento di progetti imprenditoriali e libero professionali per chi ha un'età compresa tra i 18 e i 55 anni, soprattutto nel Mezzogiorno, garantendo il 50% di contributi a fondo perduto e d fatto la copertura di tutte le spese. Numeri esemplari accompagnano il traguardo dei primi 5 anni: dal via libera dell'allora ministro per il Sud Claudio de Vincenti a oggi è stata raggiunta quota 14.221 imprese finanziate con 51.630 nuovi posti di lavoro mentre gli investimenti attivati sono complessivamente pari a quasi un miliardo di euro (su 2,8 miliardi richiesti), a fronte di 766 milioni di agevolazioni erogate. E la conferma che la misura, sostenuta

da un finanziamento pubblico iniziale di oltre un miliardo, rimane a tutti gli effetti «una leva anticongiunturale e una concreta opportunità di sviluppo produttivo e occupazionale», come opportunamente ricorda in una nota Invitalia, l'agenzia nazionale del Mef che sin dall'inizio è stata il motore dell'operazione.

In quei numeri c'è tanta, tantissima Campania: è la regione



più attiva, 7.042 imprese finanziate, 515 milioni di investimenti e oltre 26700 nuovi posti di lavoro, con Napoli in testa tra le province con 3.438 progetti, 13.500 occupati e investimenti per 256 milioni di euro. La Sicilia, che è seconda, è a 2.192 progetti, la Calabria che è terza ne conta 1.960.

Ma "Resto al Sud", che nel corso degli anni ha adeguato la sua impostazione iniziale (dallo scorso anno il limite di età è stato portato da 46 a 55 anni e alle regioni meridionali si sono aggiunte l'area del cratere sismico del Centro Italia e le isole minori lagunari o lacustri del Centro Nord) è anche una formidabile opportunità per capire l'evoluzione dell'economia dei territori, specie al Sud. La forte spinta del turismo, ad esempio, emerge chiaramente dalla tipologia delle iniziative finanziate che per quasi la metà riguardano proprio le attività turistiche-culturali, comprese in particolare quelle legate all'enogastronomia, mentre le attività manifatturiere raggiungono il 23% e quelle che riguardano i servizi alla persona il 20%. Si può dire in fondo che "Resto al Sud" ha anticipato, sia pure in parte, una linea di tendenza che oggi permette al Mezzogiorno quanto meno di reggere all'urto dell'inflazione e di non sprofondare ancora nel divario occupazionale rispetto al Nord. Difficile in effetti negare, come sottolinea In-

vitalia, che «l'incentivo ha contribuito a contrastare la disoccupazione giovanile e la decrescita demografica nelle aree di intervento, con particolare riferimento alla cosiddetta fuga dei talenti, ai quali è stata invece concretamente offerta l'opportunità di valorizzare le proprie competenze e diventare imprenditori nella loro terra d'origine, senza dover cercare fortuna altrove» e contribuendo altresì almeno in alcuni casi «a rilanciare un territorio e una comunità e a innescare dinamiche di rigenerazione urbana e di sviluppo integrato dei contesti locali».

Dall'analisi delle società avviate e finanziate in questi 5 anni emerge ancora una bassa partecipazione femminile (il profilo imprenditoriale vede prevalere al 63% il genere maschile, che per oltre il 50% è under 35 e in possesso del diploma di licenza superiore, pari al 63% del totale). È un dato su cui riflettere (proprio ieri l'Inapp ha detto che la percentuale dei lavoratori insoddisfatti della qualità del loro lavoro si concentra al Sud) e che probabilmente verrà approfondito a fine mese proprio a Napoli. Il 30 gennaio verranno infatti raccontate alcune storie di successo di "Resto al Sud" e sarà presentata una guida realizzata dal Gambero Rosso e da Invitalia che vede protagoniste alcune delle aziende finanziate nel settore enogastronomico. Nel cor-

so dell'evento verranno premiate 5 imprese che si sono distinte in ambiti specifici come economia circolare, legalità, inclusione, innovazione e sostenibilità ambientale.

È la conferma che l'incentivo va ed è ora che anche gli altri destinati al Sud diventino strutturali. Lo ha ricordato sempre ieri il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi, che presiede il Consiglio delle Regioni: «Bonus Sud, decontribuzione sulle assunzioni nel Mezzogiorno, credito d'imposta per le Zes compensano il gap competitivo in cui operano le imprese nelle diverse aree del Paese. Non devono rappresentare un sussidio ma se il Pnrr procederà come previsto e tutti i progetti messi a terra entro il 2026 riusciranno a contribuire alla riduzione dei divari territoriali, si potrà anche fare a meno di questi strumenti».

**IL SETTORE TURISMO
È QUELLO PREVALENTE
MA C'È ANCHE
LA STARTUP DEI DRONI
CHE ISPEZIONA
IMPIANTI DALL'ALTO**

IL CASO

Lite sui ragazzi che cambiano sesso “Pericoloso dare loro quei farmaci”

Gli psicoanalisti
lanciano l'allarme
contro i medicinali
che bloccano la pubertà

di Mara Accettura

MILANO – La pubertà? Meno si tocca e meglio è. Questa, in estrema sintesi, la posizione assunta dalla Società psicanalitica italiana sull'uso dei bloccanti della pubertà che si somministrano a un numero imprecisato di minorenni disforici che non si riconoscono nel sesso di nascita e vogliono transizionare. In una lettera alla premier Giorgia Meloni il presidente Sarantis Thanopoulos ha espresso preoccupazione sulla sperimentazione in atto in Italia e ha chiesto un'attenta valutazione scientifica.

Thanopoulos auspica un dibattito che in questo Paese ancora non c'è stato. Secondo la Società di pediatria italiana, però, i bloccanti sono assolutamente sicuri e reversibili. Sono semplicemente una pausa nello sviluppo per far sì che il mino-

re prenda tempo per decidere se procedere con gli ormoni sessuali incrociati – cosa che nella realtà fa la maggior parte dei ragazzini. Ma Thanopoulos non è d'accordo. «Come fa una ragazzina che non ha vissuto il momento fondamentale della nostra vita, che è lo sviluppo sessuale, a definirsi? È un ossimoro», dice.

La linea della Società di Pediatria sembrerebbe contraddire anche quello che sta succedendo in parte dell'Europa. Nel Regno Unito si stanno rivedendo le linee guida dopo che la clinica Tavistock, che ha accompagnato nella transizione migliaia di adolescenti, è stata sottoposta a inchiesta. Anche Svezia e Finlandia hanno fatto marcia indietro sull'uso di bloccanti e ormoni sessuali incrociati.

In Francia l'Académie nationale de Médecine ha chiesto grande cau-

tela data la vulnerabilità di bambini e adolescenti, in mancanza di un monitoraggio accurato nel tempo dei casi trattati. Secondo alcuni, infatti, oggi non conosciamo l'effetto a lungo termine dei bloccanti su soggetti molto giovani, anche se dai primi studi emergono problemi di sviluppo osseo. E preoccupazioni per gli effetti sullo sviluppo del cervello e sulla fertilità. PRODUZIONE RISERVATA

La disforia di genere negli adolescenti

L'associazione

I "Genitori De Gender" sono famiglie che hanno figli con disforia di genere, critiche sulla medicalizzazione. Il più grande centro specializzato su questi casi è l'ospedale di Careggi, l'unico autorizzato a prescrivere i farmaci

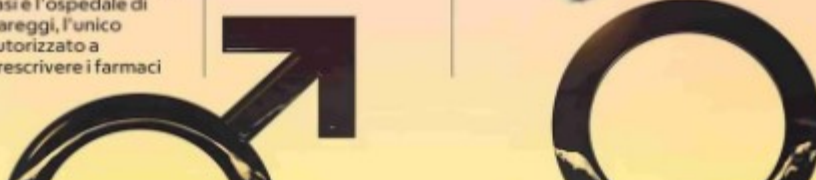
I bloccanti

Sono farmaci che agiscono sul sistema endocrino. Usati per la pubertà precoce e i tumori alla prostata, sono prescritti "off label" per la disforia



Il protocollo olandese

Proposto a metà degli anni 90, è il protocollo standard internazionale per trattare la disforia di genere a base di bloccanti, ormoni e chirurgia



Le storie

I giovani transgender “Sbaglia chi attacca le terapie ci hanno salvato la vita”

di Maria Novella De Luca

ROMA – «Tutti i farmaci hanno effetti collaterali. Sapete però quale sarebbe stato l'effetto collaterale su mia figlia Greta, se a 12 anni non avesse iniziato la terapia con i bloccanti della pubertà? Il suicidio. La sua vita era soltanto tristezza. Il giorno in cui ha finalmente iniziato a farsi la doccia con la luce accesa, ho capito che la mia bambina era tornata alla vita».

Cinzia Messina non nasconde quanto è stata dura. Capire, accettare e poi aiutare una figlia transgender, che si sente prigioniera, fin dalla prima percezione di sé, di un corpo che non riconosce, «è una sofferenza immensa, chi attacca le terapie che hanno salvato le nostre figlie e figli, dovrebbe ascoltare le nostre voci». Si chiamano Greta Berardi, Ludovica Gentilini, Alessio B. Hanno 16, 17, 21 anni. Greta e Ludovica erano maschi, oggi sono due ragazze. Dall'inizio della pubertà, seguite da più équipe mediche, ma in particolare dal centro per la "disforia di genere" nell'età evolutiva del policlinico fiorentino di Careggi, dopo un lungo iter psicologico, psichiatrico e medico, sono state ammesse alla terapia con la "triptorelina", ormone che "congela" i cambiamenti della pubertà. Un percorso reversibile, in attesa che poi scelgano se continuare la transizione. Alessio B si chiamava Alessia, è oggi un giovane uomo, vive felicemente a Marbella, in Spagna. A 15 anni è stato la prima adolescente autorizzata a intraprendere direttamente la terapia ormonale per diventare maschio all'ospedale San Martino di Genova. E il primo ad ottenere, da minorenni, la sentenza per poter accedere all'operazione di rettifica del sesso.

Storie complesse, certo. Non prive di rischi. Che suscitano interroga-

tivi. Ma le voci di Ludovica, di Greta e di sua madre Cinzia, della mamma di Alessio, Denise Daffi, sono testimonianze vive, al di là di ogni ideologia. Ludovica Gentilini è come un treno in corsa, determinatissima, penultimo anno di liceo delle Scienze Umane a Roma, un amore dichiarato per la moda. «Pentimento? Mai. Grazie ai farmaci oggi sono la donna che ho sempre sentito di essere, mi permettono di vivere la vita che volevo, sono stati una scialuppa di salvataggio. Ho la fortuna di avere una madre straordinaria, non so dove sarei finita senza il suo sostegno. Fin dall'asilo se dovevo rappresentare me stessa mi disegnavo femmina, le maestre si arrabbiavano. Una psicologa disse a mio padre di distrugge-

re i giocattoli da bambina che mi avevano regalato, perché dovevo sviluppare virilità». Ludovica ha un carattere tosto, ottiene l'accesso al bagno delle femmine, mentre Roberta cerca di capire, in un deserto di informazioni, come aiutare quel figlio che vuole tenacemente diventare figlia. Per lei, come per decine di altre mamme, sarà il blog "Mio figlio in rosa" ad aprire la strada. Lo scrive Camilla Vivian, mamma di "Lori", bambino con varianza di genere, testimonianza giorno dopo giorno delle difficoltà e le scoperte di una mamma alle prese con un figlio trans. Ludovica: «I bulli? Incontrati e affrontati. Per poter prendere i bloccanti a 14 anni, ho fatto un lungo percorso psicologico. Oggi mi guardo e sono felice di me. Cosa c'è di sbagliato allora in queste terapie date con tanto rigore? Cosa vuol dire lasciamoli crescere e poi vediamo se passa? Io sono transgender dalla nascita. E il mio prossimo obiettivo è l'operazione di cambio di sesso».

Greta ha 16 anni, fa il liceo artistico a Ravenna, ha la forza, oggi, di parlare della sua sofferenza, di quando si faceva la doccia al buio per non vedere il suo corpo di maschio, di

quella tristezza che non l'abbandonava mai, come un'ombra scura. «Io non volevo più vivere in quella gabbia in cui non mi riconoscevo, mi vedevo femmina e mi chiamavano maschio, i miei pensavano che fossi depressa, avevano paura di lasciarmi da sola, soltanto a 12 anni ho avuto il coraggio di fare *coming out* e gridare il mio dolore. I farmaci mi hanno salvato, a scuola sono stata bullizzata per il mio aspetto, mi vestivo da donna, mi truccavo, mi vietarono di andare al bagno delle femmine».

La rinascita per Greta, che ammette di dover lavorare ancora su quell'ombra che ogni tanto torna, arriva con il liceo, quando ormai ha un corpo femminile, una sentenza del tribunale che "seppellisce" il suo nome da maschio e approda in una scuola aperta e inclusiva. «Non so se mi opererò, già così ho ottenuto molto e sono tornata a sorridere». Denise Maffi è la mamma di Alessio B. «Quanto coraggio che c'è voluto e quanto dolore ha patito mio figlio. Me lo ricordo a 12 anni, quando era ancora Alessia, che piangeva disperato perché gli era venuto il ciclo. Odiava il suo seno, si copriva, un dramma comprargli i reggiseni. La notte bagnava il cuscino di lacrime. Ma io non avevo ancora capito. Fu lui, mentre guardavano in tv la storia di una ragazza trans, a dirmi: "Mamma, io sono così". Il resto è una decisione dopo l'altra, gli ormoni, la mastectomia, medici straordinari che ci hanno sostenuti, le battaglie in tribunale. Oggi sono 5 anni che Alessia è diventato Alessio, un uomo felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme del sindacato Nursind: in Campania non risultano attivati 116 posti letto di terapia intensiva e molte apparecchiature elettromedicali

Fondi sanità, 125 milioni inutilizzati

La Regione ha speso appena il 21% delle somme stanziare dal Governo nel Decreto rilancio

NAPOLI (Renato Casella)

- La Regione lascia inutilizzati quasi l'80% dei fondi messi a disposizione dal Governo nazionale con il Decreto rilancio. Lo fa notare il sindacato Nursind, nella persona del segretario regionale **Antonio Eliseo**. Quest'ultimo fa riferimento alla risposta del Dipartimento della salute regionale ad un interrogazione scritta presentata in consiglio regionale dalla consigliera **Mari Muscarà** su richiesta del sindacato. Il tema: l'utilizzo dei 163 milioni di euro messi a disposizione dal governo centrale per gli interventi organizzativi e strutturali previsti dal decreto rilancio. Il quadro che emerge, nota Eliseo, è "desolante".

"Bisognava incrementare - dichiara il sindacalista - i posti letto di terapia intensiva e subintensiva, acquistare apparecchiature elettromedicali, ristrutturare i pronto soccorso. La Regione nel 2020 ha redatto un piano organizzativo dove venivano programmati tutti gli interventi organizzativi e strutturali e il tutto fu approvato

dal ministero della salute. A distanza di più di due anni da quel piano operativo, ci accorgiamo che quasi il 100% dei lavori di ristrutturazione dei Pronto soccorso non sono stati completati, che risultano non attivati 116 posti letto di terapia intensiva, mancano 174 posti letto di terapia subintensiva, la maggior parte degli apparecchi elettromedicali ancora non sono stati forniti alle unità operative di terapia intensiva e di pronto soccorso. Finora la Regione ha speso appena il 21% della somma concessa dal governo per gli interventi previsti dal decreto rilancio articolo 2 comma 1, 2, 4 e 5 (38 milioni di euro a fronte di 163 milioni erogati tramite decreto legge)".

In base a quanto attesta la stessa Regione nella risposta all'interrogazione, i ritardi nei lavori di ristrutturazione dei posti di pronto soccorso sono causati da "motivi tecnici", così come dalla necessità che termini la pandemia per poter intervenire negli spazi oggetto dell'intervento. Secondo i dati aggiornati a

fine ottobre scorso, il 53% dei lavori nei pronto soccorso sono ancora da avviare, il 23% è in corso e l'11% in esercizio, mentre il 7% è in corso di affidamento. La Regione fa notare anche che l'intervento è oggetto di rimodulazione e attualmente in attesa di nulla osta dal ministero della Salute. L'Ente ha fornito, fra l'altro, anche i dati dei posti letto di Terapia intensiva e semi intensiva attivati finora: per la prima ca-

tegoria è attivato il 76% dei posti, per la seconda il 57%.

Già un anno fa i sindacati di categoria hanno messo sotto accusa la gestione della Regione. In quella occasione Eliseo fece notare che dopo 2 anni dall'inizio della pandemia "siamo ancora alla ricerca dei posti letto: ep-pure il ministero della Salute aveva adottato delle linee guida precise, anche per la formazione del personale. Invece continuiamo a prendere medici e infermieri dagli ambulatori o dalle sale operatorie e li mettiamo nei

punti Covid. Chi deve gestire un'insufficienza respiratoria ha bisogno di competenze".

Secondo Eliseo "se non si rivede il piano di fabbisogno in base ai posti letto che servono, staremo sempre a rincorrere i numeri. Continuiamo a non avere un tracciamento dei positivi, dobbiamo constatare il fallimento delle Usca e le difficoltà della medicina territoriale che non riesce a decollare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del consigliere della Terza Municipalità De Simone esposta nell'assemblea di ieri sarà trasmessa alla Prefettura

Sicurezza in zona Sanità, invocato l'esercito

NAPOLI (ren.cas.) - L'esercito potrebbe essere impiegato per contribuire alla sicurezza nella zona della Sanità. Se ne è parlato ieri nel corso della seduta del Consiglio della Terza Municipalità. Secondo quanto nota il consigliere **Alessandro De Simone**, "la Municipalità ha ricevuto comunicazione dalla Prefettura sull'assegnazione di almeno 10 unità di polizia locale. Ovviamente questo è un fatto positivo, ma i rinforzi sono insufficienti per le reali esigenze del territorio: nella nostra area c'è un evidente aumento di reati come furti nelle case e scippi. Ho chiesto di accelerare per un'operazione interforze da realizzare al più presto e in una lettera che la Municipalità invierà alla Pre-

fettura chiediamo che vengano utilizzati i reparti dell'Esercito già impegnati nel pattugliamento del territorio, nell'ambito dell'operazione Strade sicure, in zone come Chiaia e

il Vomero". Il Consiglio di Municipalità, aggiunge De Simone, sembra condividere questa proposta: "Credo che l'utilizzo dell'Esercito possa essere di alleggerimento alle attività ottimate svolte sul territorio dalle forze dell'ordine e spero che la proposta possa essere presa in considerazione quanto prima e che potremo vedere i mezzi dell'Esercito in azione. Peraltro c'è già una compagnia di navigazione che suggerisce percorsi turistici all'interno della Sanità e a maggior ragione bisogna garantire sicurezza per cittadini e visitatori con l'impiego di tutte le forze di polizia disponibili".

La questione della sicurezza e dell'impiego dell'Esercito continua quindi a tenere banco. Sull'argomento è intervenuto pochi giorni fa anche il consigliere comunale **Sergio D'Angelo**, che ha una posizione di perplessità su questa ipotesi: "Con tutto il rispetto che nutro per l'esercito e la funzione so-

stanzialmente coreografica che è chiamato a svolgere con l'operazione "Strade sicure", non credo sia la soluzione, senza una massiccia dose di politiche sociali, economiche ed educative, che riguardino tanto i ragazzi che le famiglie e il contesto in cui crescono e vivono, resteremo al palo delle misure di facciata. A Napoli serve l'esercito, ma un esercito di maestri di strada, di educatori, di tempo continuato a scuola e progetti che appassionino i ragazzi. Serve alleviare la sofferenza economica delle famiglie. Il resto è fuffa, compreso i militari per strada".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro De Simone

Pnrr, 26 asili nido da riqualificare il piano per trasferire 2 mila bimbi

I lavori partiranno a settembre e saranno completati entro il 2025. Obiettivo: minimizzare i disagi. I sindacati: "Così perderemo iscritti". Ecco la mappa delle scuole da Chiaia al Vomero e fino alla VII Municipalità

di **Alessio Gemma**

Scuole da demolire e ricostruire. O da mettere in sicurezza. Con i fondi del Pnrr. Sono 26 tra asili nido e scuole dell'infanzia divisi. Un totale di finanziamenti pari a 65 milioni di euro. I tempi stringono: «Entro fine giugno bisogna aggiudicare i lavori e a settembre si aprono i cantieri», ha spiegato ieri il dirigente Alfonso Ghezzi in commissione presieduta da Aniello Esposito. Ovviamente per eseguire i lavori, anche solo di riqualificazione, i 26 plessi non potranno più ospitare gli alunni. E in Comune è iniziato quello che chiamano "il piano di trasferimento": si calcola che per l'inizio a settembre del nuovo anno scolastico, una platea che potrebbe aggirarsi sui 2 mila bambini dovrà trovare collocazione altrove. Dove? Si sta chiedendo ospitalità ad altri istituti, prevalentemente statali, tenendo conto che i lavori nelle 26 scuole saranno poi completati entro 2025, con collaudi tra maggio-giugno 2026. Obiettivo: minimizzare i disagi, trovare alternative nelle vicinanze.

Nel frattempo da qui a settembre bisognerà adeguare i locali temporanei facendo piccoli lavori nelle scuole ospitanti. Sindacati preoccupati: «Così perderemo iscritti». Sono quattro gli interventi di demolizione: Rocco Jemma, Decroly, Villa Adele, Cassano. Gli altri sono ristrutturazioni, adeguamento sismico o efficientamento energetico. Due giorni fa c'è stata una riunione in Comune tra l'assessore alla scuola Maura Striano e presidenti e dirigenti di Municipalità. Ecco le soluzioni al momento proposte, non definitive. Per la Rocco Jemma si si valuta la "Casa dello scugnizzo" per ospitare le sezioni al piano terra della struttura,



L'assessora Maura Striano, assessora all'Istruzione e sopra la Rocco uno dei 4 istituti da abbattere



ra", in alternativa i nidi comunali Cairoli e Fanciulli. Per la scuola Porio della Prima municipalità sul tavolo ci sono le ipotesi di trasferimento per le classi dell'infanzia presso l'istituto Fiorelli e la scuola media Tito Livio, per le classi nido al nido comunale "Margherita di Savoia". Si era pensato anche all'Ugo Palermo «ma la distanza è eccessiva».

La Declory alla Terza municipalità potrebbe essere ospitata dalla "Lodoletta", "attualmente in ricostruzione - si legge - ma con lavori che dovrebbero finire a marzo". Alla Quarta municipalità sono interessa-

ti due nidi: "Partenope" che dovrebbe trovare spazio all'istituto Bonghi-Ascarelli e il "Bice-Zona" che potrebbe finire all'istituto Imbriani e al circolo Dante Alighieri. Al Vomero lavori Pnrr in un plesso della Minucci, la stessa scuola però "dispone di un piano inutilizzato" ma c'è "l'urgenza di sfrattare chi occupa la casa dell'ex custode per consentire l'avvio dei lavori nella data stabilita".

Ben cinque le scuole coinvolte nell'area orientale, circa 250 famiglie. A partire dalle scuole Fucini e Scialoja: la prima dovrebbe essere ricollocata presso la Scuola Nuova e la seconda presso le scuole dell'infanzia Bertelli e Laghetto. C'è poi il nido Malaparte che andrebbe nel Lotto O che però "necessita di interventi di adeguamento". E ancora i nidi Ciccarelli e De Meis per i quali si potrebbero aprire le porte delle scuole dell'infanzia Perodi e Bertelli. Nell'area nord, alla Settima municipalità, il grosso della platea, si par-

la di mille alunni: Villa Adele che andrebbe preso l'istituto Carafa Salvemini, anche se c'è chi ha fatto notare la distanza eccessiva, il nido Acquarola all'istituto Moscati-Rodari, il Pascolato presso il plesso Cacciottoli, l'istituto Berlinguer in parte presso Cupa dell'Arco e in parte presso Marta Russo, "previo lavori di impermeabilizzazione e adeguamento degli spazi". Alla Nona Municipalità la scuola Marco Aurelio è destinata all'istituto Marotta. E alla Decima Municipalità per il nido Marco Polo due chance al momento: presso l'istituto Gigante-Neghelli "ma vanno adeguati gli spazi" oppure presso la scuola comunale Cappuccetto Rosso. Intanto per la demolizione della Rocco Jemma su cui è intervenuta la Soprintendenza in Comune si lavora sulle visure catastali risalenti al 1954: per capire se la struttura ha più o meno di 70 anni e quindi se è sottoposta a vincolo. L'assessora Striano fa sapere che le "iscrizioni per le classi dell'infanzia della Rocco Jemma possono essere effettuate regolarmente. È stato deciso che le classi della scuola dell'infanzia statale Fava Gioia che utilizzavano parte della struttura Rocco Jemma saranno allocate negli spazi di pertinenza della stessa Fava Gioia". Preoccupato Annibale De Bisogno della Uil: «Fra 7 giorni si aprono le iscrizioni per la materna, e quindi non ci sono certezze per le famiglie. Il rischio è avere cattedrali nel deserto: scuole ristrutturate ma che tra tre anni non avranno più iscritti». Per Agostino Anselmi della Cisl: «Da agosto si sapeva di questi lavori Pnrr, i sindacati sono stati convocati solo nelle ultime ore. Per i nidi vanno adeguati i locali. La situazione è grave. Tra poco apriamo le iscrizioni: che cosa diciamo alle mamme?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clochard, protesta in via Cervantes "Occupati 10 metri di marciapiede"

di Paolo Popoli

di Paolo Popoli

Un muro di cartoni, mobili, valigie e suppellettili depositati dinanzi alle vetrine di una banca in via Cervantes fino a ostruire l'uscita di sicurezza. La scena è a pochi passi da Palazzo San Giacomo. Ed è così da sette mesi, senza una risoluzione. L'uomo che ha invaso oltre dieci metri di strada è uno straniero senza dimora: nonostante l'offerta di una sistemazione da parte degli assistenti sociali, non lascia il suo posto. I residenti al civico 55 di via Cervantes sono esasperati. E non solo per questa discarica sotto casa: «Paghiamo una vigilanza privata per impedire ai clochard di tornare a dormire nell'androne del nostro palazzo - spiegano - Comprendiamo il dramma di chi vive in strada, ma bisogna intervenire anche per tutelare la città e i cittadini».

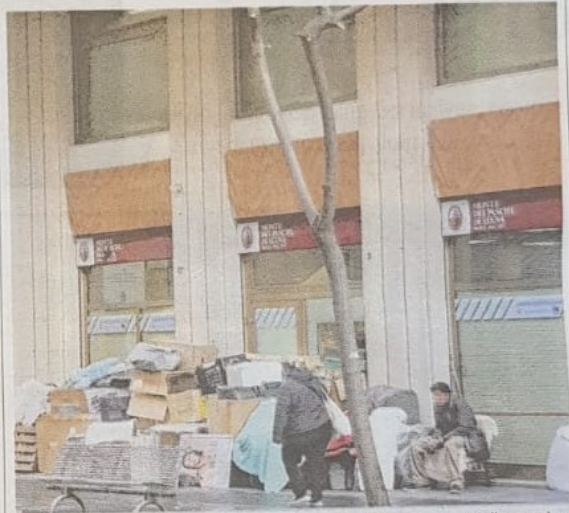
Alle spalle dello stabile, in via Incoronata, c'è una distesa di cartoni utilizzati per dormire. Il colonnato in piazza del Plebiscito, a causa del maltempo, è pieno come non mai di persone in cerca di un riparo. In Galleria Umberto, ieri mattina, polizia municipale e 118 hanno impiegato ore per convincere un senza dimora ad alzarsi dal proprio giaciglio dinanzi alla vetrina di un negozio impossibilitato ad aprire: «Non è la prima volta», aggiunge il titolare. Due uomini con sacco a pelo hanno occupato il porticato della Feltrinelli a piazza dei Martiri chiusa dall'altroieri per lavori. E poi ci sono gli accampa-

“
Convocato un vertice
in prefettura
sull'emergenza
il 6 febbraio
Resta difficile
il dialogo
tra le associazioni



▲ Galleria Un intervento della municipale

Al civico 55
si paga la vigilanza
privata per impedire
ai senza dimora
di tornare a dormire
nell'androne
del palazzo



▲ Via Cervantes Un senza dimora occupa diversi metri della strada

menti in crescita, isolati, in tutti i quartieri: da via Monteoliveto a Bagnoli, a Capodichino e San Giovanni a Teduccio.

Sull'emergenza senza dimora - duemila quelli stimati a Napoli - si farà il punto in prefettura il 6 febbraio: per verificare i progressi del protocollo tra Comune, Asi e Diocesi, e per risolvere il nodo del mancato coordinamento tra i due raggruppamenti che distribuiscono pasti e aiuti in strada: quello della Comunità di Sant'Egidio con 20 associazioni e l'altro della rete

"Coordinamento di strada" con 70 realtà tra cui Fondazione "Massimo Leone", Emergency, Ordine di Malta e chiese evangeliche. Il dialogo promosso dal Comune si è arenato in estate. Al tavolo in prefettura siederanno Sant'Egidio, Croce Rossa, la rete di strada coordinata da BeHumans e l'assessore comunale al Welfare Luca Trapanese, che ha già incontrato i responsabili di Sant'Egidio dopo la polemica sulla distribuzione dei pasti: «Non c'è stato bisogno di chiarimenti - spiega l'assessore - Ci siamo messi

al lavoro per il bene di chi vive in strada e per la città».

Ma l'accordo tra i raggruppamenti appare tutt'altro che facile. Soltanto al museo, il mercoledì, arrivano otto gruppi: il risultato è un eccesso di pasti consegnati, destinati a diventare rifiuti. Ma chi farà un passo indietro e rinuncerà? Alcune associazioni, tra cui quelle di altre confessioni religiose, non condividono poi il coordinamento del volontariato affidato alla Caritas con la firma del protocollo.

«Siamo pronti a collaborare, la solidarietà non è una questione di primato, ma non troviamo che questa sia la soluzione più adatta - afferma Carlo Mario Manduca, presidente di BeHumans e coordinatore della rete di strada - il nostro coordinamento, avviato nel 2015 e proseguito con il Comune, è di tipo orizzontale: tutti i gruppi hanno parità decisionale. Nella nostra chat sono collegate le Unità di strada del Comune e l'Unità mobile delle dipendenze dell'Asl Napoli 1 per individuare i casi più critici. Non dovrebbe essere potenziato quello che funziona già?».

In ogni modo, c'è apertura e si prova a dialogare: «Troviamo degli accordi e appoggiamo il Comune che sta investendo molto sul tema - conclude Manduca - Quando ci uniamo, si possono fare miracoli».

Un esempio, ricorda, è la collaborazione con Sant'Egidio che ha portato di recente a un risultato: la pensione per un ex operaio finito in strada e avviato al recupero.

REPUBBLICA

W. La apertura allo stadio: in 7 alla partita con la droga